

**Senato Usa
Embargo
sul petrolio
dall'Iran**

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON Weinberger di ritorno dall'ispezione nel Golfo Persico prospetta un «lungo freddo inverno» per le flotte concentrate laggiù. Ma da altre parti emergono segni di crescente nervosismo. Le corrispondenze dei giornali americani riferiscono lamentele da parte dei militari «che non riescono a tener dietro agli iranesi nella caccia alle mine. Si era diffusa originaria dal Pentagono la voce della preparazione di un «attacco preventivo» sui porti iraniani a imbarcazioni sospettate di caricare mine. Ma la Casa Bianca ha smentito dicendo che «non rientra nella linea politica» e puntualizzando che «gli Usa non sono in guerra con l'Iran».

Intanto il Congresso passa all'offensiva sulla questione delle importazioni dall'Iran. Continuate finora come se niente fosse, ieri sera infatti il Senato su proposta del candidato presidenziale Dole si è pronunciato praticamente all'unanimità (96 sì e due astensioni) per un embargo totale sull'importazione di qualunque prodotto compreso il petrolio dall'Iran al fine di non «sovvenzionare la incoscienza politica e le azioni provocatorie degli ayatollah».

Si era infatti appreso a Washington che dai dati ufficiali del dipartimento per il commercio Usa gli Stati Uniti in luglio cioè a un mese dall'inizio della concentrazione nel Golfo, avevano importato dall'Iran più petrolio che da qualsiasi altro paese al mondo, eccezione fatta per la Nigeria.

Non è una novità che gli Usa continuano ad importare petrolio dall'Iran fatto che era venuto alla ribalta qualche settimana fa quando a sbatte contro una mina nel Golfo di Oman era stata una petroliera di proprietà di una società petrolifera americana ma battente bandiera panamense, carica di greggio iraniano. La cosa che ha colpito invece è l'entità dell'intercambio Iran Stati Uniti il petrolio di provenienza iraniana si apprende rappresenta l'11 per cento di tutto il petrolio importato dagli Usa e il ricavo rappresenta ben un terzo del totale delle entrate di valuta estera di Teheran. La media annuale a dire il vero è meno di metà di quanto gli Stati Uniti avevano importato in luglio e rappresenta solo un terzo di quanto gli Usa comprano da Venezuela e Canada ma anche tenendo conto di questa media il ricavo fa 1,5 miliardi di dollari all'anno nelle casse dell'Iran disponibili per l'acquisto di armi. E solo la scorsa settimana si sono accorti ad esempio che tra le esportazioni degli Stati Uniti verso l'Iran c'erano anche quelle di equipaggiamenti su bacche del tipo di quelli usati per deporre mine.

Sul piano diplomatico ieri il segretario di Stato Shultz ha incontrato il ministro degli Esteri irakeno Tariq Aziz e i delegati del Kuwait all'Onu. Nel prossimo viaggio sulla via del viaggio verso Mosca si fermerà anche nella regione

**Escalation aerea degli irakeni
In fiamme un'altra petroliera
incursioni sulle città
e sul confine con l'Urss**

Bombe su un sobborgo di Teheran

Incursioni irakene a catena e sempre più in profondità, minacce del Pentagono contro Teheran (smentite a mezza bocca dalla Casa Bianca) e contro minacce iraniane contro le navi Usa nelle acque del Golfo. La escalation «sul terreno» relega nell'ombra gli sforzi del segretario generale dell'Onu per il cessate il fuoco il rischio che il conflitto si perpetui e si allarghi è sempre assai alto.

GIANCARLO LANNUTTI

L'Irak alza il tiro. Il silenzioso ed inaspettato gli aerei nel cielo di Teheran. Il tentativo di far precipitare la situazione prima che si possa arrivare ad un cessate il fuoco in qualche modo concordato con l'Iran anziché «impostamente» vorrebbe Baghdad. L'escalation si è scatenata sia nel Golfo che sul territorio iraniano incendiando una superpetroliera presso Khrng bombardando - per la prima volta da lungo tempo a questa parte - un obiettivo sulla periferia di Teheran e attaccando infine una località vicino al confine iraniano sovietico. C'una deliberata escalation che non tiene alcun conto dei dibattiti dei giorni scorsi al Palazzo di vetro e della decisione unanime del Consiglio di sicurezza di dare ancora spazio alla iniziativa di Perez de Cuellar e che rischia di rafforzare quei settori del vertice iraniano che non condividono l'attuale atteggiamento di relativa flessibilità e sono a loro volta per la guerra a oltranza. Proprio i ayatollah Khomeini ha esortato tutti i dirigenti religiosi ad essere uniti intorno al governo per far fronte alle attuali difficoltà.

**Già assegnata la zona da bonificare
Direttive «top secret»
per i dragamine italiani**

Ma è proprio vero che le più micidiali sono le mine italiane? Ha 40 anni Roberto Ghirlanda di Massa Carrara, capo di seconda classe dei cacciamine «Milazzo». Fa una risata amara e se ne va. Gli altri sono ragazzi. L'età media degli ufficiali che comandano le tre unità super tecnologizzate ormeggiate a Gibuti è 30 anni. Sanno già quale zona «bonificheranno» nel Golfo. Quale? Notizia «classificata». Ovvero segreta.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GIBUTI «Pluto» è un grande aggeggio di metallo pitturato in rosso che sembra un pesce panciuto. Monta una telecamera. Da bordo dei cacciamine via filo gli comanda no di andare a vedere gli oggetti sospesi poggiali sui fondi. E lui scatta. Trasmette dalle profondità del mare immagini fino a 150 metri di stanza. I nostri militari possono così perfino riconoscere la marca degli ordigni Mine «Made in Italy». «Nella nostra zona - dice il capitano di fregata Alessandro Valentini che comanda il reparto dei cacciamine da lunedì sera - oggi meggiali nel porto di Gibuti

temazionali e non solo quelle colte in flagrante atto di posa degli ordigni. «Tutto sta - hanno precisato le fonti - nel trovare prove effettive e conclusive della presenza di mine sulla nave».

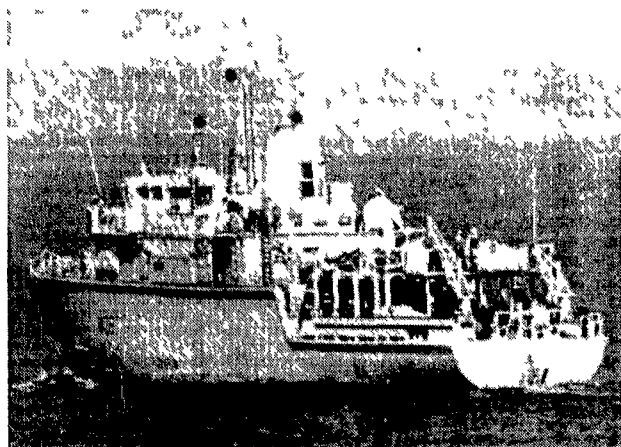
Ma anche Teheran non si lascia minacciare senza reagire. Il ministro degli Esteri Velayati ha inviato una lettera al Consiglio di sicurezza per chiedere le esplicita condanna dell'attacco Usa alla nave «Iran Air» attaccata che «ha portato i miei irakeni verso una situazione pericolosa ed esplosiva» ed al quale l'Iran sta studiando «una reazione appropriata ed efficace». Il problema è in che cosa consista questa reazione. Il comandante dei pasdaran» Mohsen Rezai, citato dall'agenzia ufficiale Irma ha detto che le forze navali del suo corpo potrebbero attaccare una fregata americana come ritorsione per l'attacco alla «Iran Air». Negli ambienti armatoriali del Golfo c'è molta preoccupazione anche per la possibile reazione iraniana agli intensificati raid aerei irakeni. «Ma questa è questione di tempo prima che colpiscono» hanno detto le fonti osservando fra l'altro che le continue interazioni e perquisizioni di navi mercantili nello stretto di Hormuz da parte della Marina iraniana potrebbero servire proprio a selezionare il bersaglio migliore. Dando voce ad almeno una parte di queste preoccupazioni l'Oman ha ieri lodato il ruolo circoscritto che svolge nel Golfo la squadra navale francese.

Ma i misteri più grossi riguardano il seguito e le modalità della missione. «Sui nostri ordini sono disposti a dirvi il peccato» lo Stato Maggiore ma non il peccato» dice Valentini. Anche le dimensioni del braccio di mare che dovrebbe venir «arato» dalle nostre unità sarebbero in realtà argomento di «pubblicazioni classificate» cioè segrete. Tuttavia si può dire che il cordoglio dovrebbe superargli. «Un'operazione di 200 yard poco meno di 200 metri di larghezza da moltiplicare per tre se il «Milazzo», il «Sapri» e il «Vesio» lavoreranno insieme affiancati. E se la minaccia verrà dal cielo? Anche se non è sta-

**Viva preoccupazione nel Golfo
«È solo questione di tempo»
la ritorsione iraniana
agli attacchi aerei e navali**

imprescindibile numero di morti e feriti. Le fonti di Baghdad hanno invece enfatizzato l'incursione compiuta presso il confine con l'Irak sottolineando che i jet hanno volato «per mille chilometri oltre il confine (irakeno-iraniano ndr.)» per bombardare la maggiore centrale elettrica iraniana - a Nghan - che rifornisce Teheran e il nord del paese e che secondo l'Ira è stata colpita «in modo distruttivo». Nessun scontro da parte delle fonti iraniane.

E intanto mentre i caccia americani si stanno rifornendo a Gibuti prima di prendere la rotta per il Golfo un cacciamine belga ed uno francese sono stati costretti a tornare indietro per improvvisa



Un cacciamine britannico all'opera davanti a Dubai

**Pacifico
I golpisti:
le Figi sono
repubblica**

SUVA Il colonnello Sitiveni Rabuka ha destituito il governatore generale delle isole Figi autoproclamandosi capo della neonata repubblica figiana dopo aver annunciato l'istituzione del regime repubblicano e l'abrogazione della costituzione. In un breve comunicato messo in onda ieri dalla radio nazionale il colonnello (che due ore prima aveva esposto ai giornalisti in tono ancora possibilistico la sua intenzione di portare il paese verso il regime repubblicano) ha detto ai figiani che Ratu Sir Penaia Ganiava non è più il capo del governo di queste isole del Pacifico e ha precisato che l'ex governatore generale «sta bene e libero e non ha riportato alcun danno».

«Nella mia funzione di comandante delle forze di sicurezza ho assunto piena autorità sulle questioni nazionali - ha esordito il colonnello golpista - E mia intenzione che la repubblica delle Figi continui a far parte del Commonwealth. La costituzione del 1970 non è più in vigore una nuova carta costituzionale attualmente in fase di elaborazione sarà presto promulgata» ha aggiunto.

A Londra la corte britannica ha preso posizione sul colpo di stato nelle Figi con un comunicato nel quale afferma: «Chi tentasse di rimuovere dalla sua carica il governatore generale Penaia Ganiava rappresentante della regina Elisabetta nelle isole romperebbe i vincoli di fedeltà alla sovrana Sua maestà - afferma il comunicato - continua a considerare il governatore generale come suo rappresentante e come unica legittima fonte di autorità esecutiva nelle Figi». «La regina - prosegue il testo - si è compiaciuta di appoggiare la soluzione politica proposta la settimana scorsa dal governatore generale e deplora che questo processo di rinnovamento pacifico per il ripristino della normalità costituzionale nelle Figi sia stato troncato con metodi illegali e con l'uso della forza».

**Afghanistan
Segnale
di Kabul
per l'ex re**

ROMA Il leader afgano Najib è sfuggito a un attentato mentre si trovava nella città di Kanduz. È accaduto nove giorni fa l'insediamento di Nuova Delhi una fonte diplomatica occidentale quando una per una ha cercato di assassinarlo. Non si conoscono particolari sulla vicenda tranne il fatto che l'attentato è stato arrestato. Nelle ultime settimane per due volte Najib è sfuggito nelle città di Kandahar e Herat ad attacchi della guerriglia.

Comunque il governo di Kabul prosegue nella sua iniziativa per il «processo di riconciliazione nazionale» per il quale è quanto pare si guarda con speranza al ruolo che potrebbe giocare l'ex re Zahir Scià esule a Roma dal colpo di Stato del 1973 e molto più diolare nella resistenza afgana. «Non c'è alcun ostacolo al suo ritorno entrando in un governo di coalizione». E la prima volta che una fonte governativa di Kabul rivolge un invito così esplicito all'ex re dopo l'accenno che in proposito aveva fatto lo stesso Gorbaciov nell'intervista che concesse all'Unità e Zahir Scià si dichiarò a suo tempo favorevole a «negoziati su scettibili di condurre a una soluzione giusta e dignitosa». La conferenza stampa di ieri era stata convocata per fare il punto sul processo di riconciliazione nazionale grazie al quale ha detto Feday, 30 mila «elementi armati» di 600 formazioni ribelli hanno deposto le armi. accordi di tregua sono avvenuti con altri 217 gruppi armati mentre attraverso negoziati sono stati liberati 1.335 villaggi in cui si è proceduto a elezioni su liste diverse.

Politecnico di Torino

Comunicato stampa

Presso il Politecnico di Torino sono indette prove attitudinali per la formazione di graduatorie di personale non docente supplente.

Le domande dovranno pervenire entro e non oltre il 20 ottobre 1987.

Date di svolgimento delle prove 7, 14 e 21 novembre 1987.

Per informazioni rivolgersi all'ufficio concorsi del I Ateneo Corso Duca degli Abruzzi 24 - presso il quale sono in distribuzione gli appositi moduli per le domande.

Torino 28 settembre 1987.

IL DIRETTORE prof. Lelio Stragiotti

**CONVEGNO NAZIONALE
1987**

LA FINANZA LOCALE E REGIONALE
TRA EMERGENZE E RIFORME:
BILANCI '88 RIFORMA ORGANICA
UNITARIETÀ DELLA FINANZA
PUBBLICA

ORGANIZZATO DAL COMUNE DI VIAREGGIO E DALLA LEGA NAZIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI IN COLLABORAZIONE CON UPI, UNCEM, CISPEL E CON IL PATROCINIO DELLA PROVINCIA DI LUCCA E DELLA REGIONE TOSCANA.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA TEL. 0584/962043
VIAREGGIO - 1-2-3 OTTOBRE 1987

COMUNE DI SETTALA
PROVINCIA DI MILANO

Estratto bando di gara

Il Comune di Settala appalta l'edilizia pubblica con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) del D.L. n. 116 del 30 giugno 1973 n. 141. Lavori di costruzione di una sala polivalente per attività collettive importo a base d'asta L. 755.000.000. C.A.T. A.N.C. n. 2 del D.M. 25 febbraio 1982 n. 770 per il modo adeguato. L'opera è finanziata con mutuo del Cassa Depositi e Prestiti con fondi del risparmio postale. Le imprese interessate possono volgersi per la visione integrale del bando di gara al Comune di Settala, Ufficio di viale della Reg. n. 113 per la documentazione o da allegare alla domanda di partecipazione. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre il 10 giorno da pubblicazione del bando di gara al Comune di Settala. La domanda di partecipazione deve essere presentata in triplice copia. IL SINDACO Franco Tagliaventi



**Due surf
pieni
di cocaina
a Madrid**

Due innocenti scafi di surf facevano da contenitore a cinquantadue chili di cocaina pura per il valore di trenta miliardi lire più o meno un colombiano e uno spagnolo sono stati arrestati all'aeroporto di Madrid.

I gravi difetti tecnici del super reattore alla base della «straizante decisione». La Francia s'interroga sul nucleare

Requiem per il Superphenix?

«Superphenix» addio? La «straizante decisione» di abbandonare la costruzione in seno del superreattore che fino a ieri aveva costituito l'orgoglio dell'industria nucleare francese è stata ventilata ieri, in una intervista concessa all'autorevole quotidiano parigino «Le Monde», da Pierre Delaporte nella sua funzione di nuovo presidente dell'Edf (Electricité de France).

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI L'ente statale per la produzione di energia elettrica (Edf) da cui dipende anche l'enorme rete produttiva e distributiva dell'elettricità francese che oggi copre il 75% del fabbisogno energetico del paese sarebbe arrivata a conclusioni estremamente negative sia per la continuazione del programma di costruzione di altre centrali nucleari sia per la vita stessa del Superphenix. Dopo la fuga di sodio liquido registrata in primavera nel «tamburo» della centrale senza che se ne riuscisse a capire le cause il Superphenix era

me prototipo quando l'uranio era scarso. Oggi l'uranio è abbondante allora delle due l'una o i tecnici francesi sconsigliano di diminuire almeno della metà il costo di produzione elettrica del Superphenix entro qualche anno o il Superphenix verrà definitivamente abbandonato e con esso la sua produzione su scala industriale.

Requiem per Superphenix? Pierre Delaporte aggiunge l'Edf sta studiando «nuovi tipi di centrali a carbone non in quantità (guarda guarda)» per l'anno 2000, allorché le esigenze della popolazione in materia di difesa dell'ambiente saranno più importanti di quelle di oggi. Curiosamente Delaporte non ha detto una sola parola dei difetti tecnici ancora gravi riscontrati nel funzionamento del Superphenix e che sono in gran parte all'origine di questa «straizante decisione» e del radicale mutamen-

to dell'opinione francese dopo Cernobyl. Per la storia in fatti va ricordato che dal 1981 al 1985 il «tutto nucleare» francese era prosperato su un consenso nazionale introvabile altrove. 67% di opinione favorevole nel 1985 una Francia compatta e fiera di essere alla testa del progresso imbrodita di fede nella infallibilità e nella sicurezza del «prodotto» francese - nella certezza che gli incidenti nucleari non avrebbero mai potuto verificarsi nel paese. Poi è arrivato Cernobyl nel cielo di Francia tenuta nascosta per quindici giorni dalle autorità francesi. E molti occhi si sono aperti. E molti incidenti «minor» alle centrali francesi sono venuti alla luce. Oggi i parigiani del nucleare sono scesi al 48% e il 63% dei francesi pensa che in caso di catastrofe le autorità «non sarebbero pronte ad assumersi la protezione delle popolazioni».